

SIDERURGIA

Taranto, Piombino, Terni acciaio al bivio tra Stato e declino

ArcelorMittal sempre più lontana dall'Ilva: lunedì sciopero generale. Thyssen mette in vendita Ast e per la ex Lucchini si pensa alla Cdp

di Marco Patucchi

ROMA – È l'ennesimo bivio in 150 anni di storia dell'industria siderurgica italiana. L'alternativa tra un ulteriore ridimensionamento, la condanna all'insignificanza, e l'anacronistico ritorno all'acciaio di Stato. Taranto, Piombino, Terni: le emergenze di quelle che un tempo erano le capitali della siderurgia nazionale, dunque il cuore pulsante dell'intera manifattura - dalla meccanica all'auto, dagli elettrodomestici all'edilizia, dalla cantieristica all'aeronautica - raccontano la crisi che il coronavirus ha solo accelerato.

Innanzitutto alla ex Ilva dove ArcelorMittal prepara le valigie e il dopo-Covid è un punto interrogativo colossale che angoschia oltre 10 mila operai diretti tra Taranto e la Liguria più altre migliaia dell'indotto, aggrappati solo agli ammortizzatori sociali. Cioè tutti i "caschi gialli" che lunedì, mentre Mise, azienda e sindacati saranno in videoconferenza, sciopereranno per 4 ore. Il sempre più probabile disimpegno del gruppo franco-indiano rimette in campo l'ipotesi di un intervento dello Stato già peraltro previsto, ma in partner-

ship con i Mittal, dall'accordo di marzo sulla transizione green verso il mix altiforni-forni elettrici dell'impianto di Taranto, il più grande d'Europa. Avvisaglia della separazione è l'ipotesi di un innalzamento da 500 milioni a un miliardo della clausola di disimpegno addebitata ai Mittal per recedere entro novembre dall'acquisto definitivo dell'Ilva, così come il no del governo alla garanzia pubblica su un prestito da 400 milioni chiesta dall'azienda. «I commissari della ex Ilva hanno sollecitato ad ArcelorMittal il piano industriale - dice una fonte vicina al dossier - ma non è ancora arrivato nulla, così l'interlocuzione si è arenata». «Ora riprendo in mano il dossier per un aggiornamento», assicura il premier Conte, mentre la Lega fa approvare in commissione alla Camera un emendamento al dl imprese, che estende il golden power alla siderurgia. Insomma, il ritorno alla casella di partenza di un gioco dell'oca praticato sulla pelle dei lavoratori.

A Piombino, l'altro storico polo dell'acciaio italiano passato nei decenni dalle mani pubbliche a quelle di Lucchini, della Russia, del tycoon algerino Rebrab e ora degli indiani Jindal, vacilla il rilancio dell'acciaieria specializzata nella produzione di binari e in attesa di un forno elettrico che sostituisca l'altoforno fermo da sei anni (1.800 lavoratori diretti che salgono a 5.000 considerando l'indotto). Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha scritto al governo per chiedere l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Jsw Steel Italy: «Il polo industriale di Piombino è in declino - scrive Rossi - un colpo di reni non è più procrastinabile». Dunque, ancora una volta lo Stato in soccor-

so o al posto degli stranieri che non sono in condizione di sostenere la siderurgia italiana. Come la tedesca Thyssenkrupp che ha messo in vendita la Acciai speciali Terni, altro ex gioiello storico della siderurgia italiana e, con i suoi 2500 operai diretti, principale fabbrica europea di inox e magnetico. Fallita, un anno fa, la fusione tra l'indiana Tata e il comparto acciaio di Thyssenkrupp per il veto della Ue, il gigante tedesco è entrato nel tunnel della crisi che lo ha già costretto a vendere la controllata dell'ascensoristica e ora taglia 3.000 posti di lavoro nella siderurgia.

Taranto, Piombino, Terni: la mappa della deriva inesorabile dell'acciaio italiano che, al momento, sembra sopravvivere soltanto con le aziende del ciclo del rottame (Arvedi in testa) dislocate nel Settentrione. Proprio Arvedi, che giusto un mese fa ha spento alla Ferriera di Trieste l'unico altoforno del suo gruppo, è tirato in ballo in tutti gli scenari di intervento privato nelle crisi siderurgiche. Ma non mancano i dubbi su capacità finanziaria ed eventuali limiti antitrust. Stesso discorso per il gruppo Marcegaglia. «C'è una sfasatura tra domanda e offerta di acciaio in Italia - dice Carlo Mapelli del Politecnico di Milano - . Ad esempio mentre siamo i massimi consumatori di banda stagnata, l'Ilva è uscita dal settore da tempo. Senza una vera politica industriale non si va da nessuna parte». «Sovracapacità produttiva in Oriente, guerra dei dazi, riposizionamento strategico dei gruppi europei dopo un trimestre da brividi - sottolinea Gianni Venturi della Fiom - ci sono tutti gli elementi per la tempesta perfetta che travolge la siderurgia italiana. Il governo corra a i ripari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte: "Riprendo in mano il dossier"
Ma il governo ha negato a Mittal la garanzia su un prestito da 400 milioni

I numeri Quanti sono gli operai	11.000	2.500	1.800
	Ex Ilva	Ast	Aferpi
	I dipendenti diretti del gruppo sono 10.700	Alla Acciai speciali Terni lavorano 2.500 addetti	A Piombino il gruppo Jindal occupa 1.800 operai



▲ **Genova** Lo sciopero dei lavoratori ArcelorMittal a Cornigliano

